

◆ Lungo vertice ieri a Francoforte dei banchieri centrali europei. Il primo dopo il lancio dell'euro

◆ L'istituzione monetaria non appoggerà l'idea di un accordo internazionale per limitare le fluttuazioni tra le monete

◆ Nessun «rilassamento» sui bilanci «Danneggerebbe le condizioni dei prezzi e la credibilità del patto di stabilità»

IN
PRIMO
PIANO

La Bce gela le attese sui tassi di interesse

Duisenberg: «Restano al 3%». E con i governi riparte lo scontro sui deficit

Tagliano Gran Bretagna e Danimarca

■ Danimarca e Gran Bretagna, due dei quattro paesi Ue (con Svezia e Grecia) ad essere rimasti fuori dalla moneta unica, tagliano i loro tassi. La prima a dare l'annuncio è stata la Banca di Danimarca, che ha ridotto il suo tasso di riferimento sulle operazioni pronti termine di 20 centesimi di punto, portandolo dal 3,95% al 3,75%. Si tratta della sesta riduzione operata a partire dall'8 ottobre scorso, ed è finalizzata a mantenere stabile il rapporto di cambio tra la Corona e l'euro. Il tasso di sconto resta invariato al 3,50%. Dal canto suo, la Banca d'Inghilterra ha annunciato di aver ridotto di 25 punti base al 6% il tasso base di riferimento. La decisione dell'Istituto di emissione britannico, sulla scia dell'analoga mossa della Banca di Danimarca, è stata annunciata a conclusione della riunione del Comitato monetario iniziata mercoledì, ed ha colto di sorpresa il mercato. La Borsa di Londra ha reagito con un recupero di circa 40 punti base riducendo pochi minuti dopo le perdite allo 0,17%. Nessuna reazione invece - almeno nei momenti successivi all'annuncio - da parte della sterlina, stabile sull'Euro.

DALL'INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

FRANCOFORTE Non ci sarà una riduzione dei tassi euro nelle prossime settimane. Né la Banca centrale europea appoggerà l'idea di un accordo internazionale per limitare le fluttuazioni di dollaro, euro e yen in «corridoi» prestabiliti. Sono questi i due messaggi del presidente della Bce Duisenberg alla prima uscita pubblica dopo il lancio dell'euro. In un colpo solo i banchieri centrali europei (ieri si sono incontrati a Francoforte per un vertice durato parecchie ore, presente anche il governatore Fazio) hanno gelato le aspettative di un maggiore attivismo che si erano subitaneamente formate sui mercati finanziari nelle ore di euforia. Le prossime operazioni di finanziamento del sistema monetario annunciate per l'11 e il 18 gennaio saranno alle stesse condizioni della precedente, offerte al tasso fisso del 3%. Il consiglio dei governatori della Bce «intende mantenere il tasso principale di rifinanziamento a questo livello per il futuro prevedibile». Quanto è «lunga» la previsione della Bce? Duisenberg ha evitato di rispondere. La Bce ritiene di dover prevedere sintomi di ripresa dell'inflazione con un anticipo di 18-24 mesi, ma la gittata effettiva delle proiezioni che vengono prese in considerazione è indubbiamente molto più limitata. Sta di fatto che non ci sono né motivi per rialzare i tassi né motivi per

ridurli, come aveva chiesto qualche giorno fa il ministro delle finanze tedesche Lafontaine. Su un allentamento della politica monetaria contano i governi a causa del peggioramento del ciclo economico che rende più elevati dei previsti i deficit pubblici. Quanto alla scelta tedesca e francese (che l'Italia vede di buon occhio) di non raggiungere il pareggio di bilancio nel 2002, due accenni piuttosto significativi. Il primo sui principi: «A noi spetta praticare e spiegare le decisioni in modo chiaro e trasparente per guida-

LO STOP DI WIM
Le prossime operazioni dell'11 e del 18 gennaio saranno ancora al 3%

Il presidente della Bce Wim Duisenberg



H. Proepper/Ap

gnare fiducia e credibilità, ai politici spetta praticare scelte orientate alla stabilità fiscale visto che questa è la loro prerogativa». Il secondo più diretto: «Qualsiasi rilassamento nelle politiche fiscali danneggerebbe le condizioni dei prezzi così come la credibilità del patto di stabilità e di crescita». La tregua Bce-governi è durata solo qualche settimana.

Calano i tassi a lungo termine e

questo significa che non ci sono all'orizzonte segnali di ripresa inflazionistica. La crescita dei prezzi in novembre è stata solo dello 0,9%, ma l'eurozona non è entrata in deflazione, cioè in una fase di caduta generalizzata dei prezzi. Questa si può verificare se i prezzi delle materie prime e alla produzione dovessero cadere ulteriormente, ha spiegato il presidente della Bce. L'inflazione però può essere alimentata da aumenti salariali superiori alle aspettative (in Germania i metalmeccanici hanno chiesto il 6,5% in più). Duisen-

berg ammette che esistono ancora «incertezze» nell'evoluzione dell'economia mondiale: la crescita è peggiorata nel terzo trimestre '98, gli ordini dell'industria non vanno bene mentre gli indici di fiducia dei consumatori restano elevati. In sostanza alla forza dell'euro rispetto al dollaro fa riscontro un equilibrio economico precario. Ma non è troppo forte la moneta unica? La Bce non si è data un

obiettivo di cambio esplicito, il corso della valuta è «solo uno degli indicatori». Ciò non deve essere inteso, ha spiegato Duisenberg, come «augusto disinteresse» per l'andamento del cambio: «Sono stato contento il 4 quando l'euro si è apprezzato sul dollaro rispetto alla base di partenza, sono stato contento il giorno dopo che è andato un poco giù e sono contento adesso che ha riguadagnato».

Nelle stesse ore in cui i banchieri centrali facevano il punto sulla partenza dell'euro e festeggiavano la nascita del più vasto sistema dei pagamenti mai sperimentato al mondo solo con qualche limitato intoppo (il valore delle transazioni effettuate ha raggiunto i mille miliardi di euro), il premier giapponese cominciava il suo viaggio europeo con una intenzione: proporre un accordo internazionale sui cambi come avvenne a metà degli anni '80. Lafontaine aveva parlato esplicitamente di zone target fra dollaro, euro e yen. Duisenberg ha detto che la Bce non ci sta perché non si tratta di una soluzione

realistica (stante la totale liberalizzazione dei movimenti di capitale). Ha detto: «Qualche tempo fa qui a Francoforte, Alan Greenspan ha dichiarato che un sistema di target zone non è realizzabile e io seguo sempre con molta attenzione ciò che dice il presidente della Federal Reserve». Il dollaro sarà sfidato dall'euro come principale valuta di riserva, ma niente si può fare senza o contro gli Usa.

MERCATI

Borse in frenata Il Brasile fa paura



■ Prima seduta negativa dell'anno per Piazza Affari, con l'indice Mibtel in lieve calo dello 0,10% a 25.267 punti, ma con scambi aumentati, in controtaloro, a 3,875 miliardi di euro (circa 7.503 miliardi di lire), poco sotto il record di 4,271 miliardi di euro segnato lo scorso 3 aprile. Dopo una fiammata iniziale, il listino ha perso forza e ha girato in negativo sulla scia di Wall Street, che ha risentito della debolezza della borsa brasiliana. I rinnovati timori per il Paese sudamericano hanno favorito i rialzi sulle Fiat (-2,75%), in mattinata molto positive per le attese su Volvo, e le Parmalat (-5,85%), mentre le Pirelli hanno limitato le perdite (-0,88%) anche grazie all'acquisto in Australia. Le prese di beneficio hanno colpito Unicredit (-4,1%), mentre si sono mosse in deciso rialzo le Comit (+3,6%) e hanno di nuovo ritoccato i massimi le Generali (+1,67%). Buona la performance delle società del risparmio gestito, con le Fideuram balzate del 5,32% e le Mediolanum dell'1,52% dopo aver ridimensionato i guadagni della giornata. Interesse su Eni (+2,86%) per le attese di collocamento della quinta tranche, ipotesi peraltro definita «prematura» dal ministro del Tesoro. Forti le Telecom (+3,34%), pesanti invece le Aem (-11,99%), sospese anche al ribasso, le Edison (-5,05%), le Sondel (-6,95%) e le Amga (-7,39%). Nel settore editoriale balzo per Class editor (+9,67%) e ulteriore crescita per Mondadori (+2,18%) e l'Espresso (+4,07%).

■ Pausa di assestamento per la moneta unica europea che, dopo le scintille del debutto, ha ceduto la scena al biglietto verde. Il dollaro, infatti, è in leggero rialzo nei confronti dell'Euro ma ha subito una pesante «retrocessione» ad opera dello yen. La divisa americana è tornata sui livelli di due anni fa nei confronti della moneta giapponese, toccando quota 110,97 yen (un livello che non segnava dal settembre '96) rispetto ai 112,99 della chiusura di mercoledì a New York e ai 112,93 dell'apertura di Tokyo. Nell'ultima seduta del '98 la divisa americana era ancora a 115 yen. Il nervosismo del dollaro è da attribuire all'incerta situazione brasiliana che potrebbe avere riflessi negativi sull'economia Usa e allo storico processo al presidente Bill Clinton. Per l'euro, invece, è stata una giornata di riflessione: la moneta europea è stata scambiata a 1,1632 contro 1,1743 dollari di mercoledì e a 129,43 yen contro i precedenti 131,42 yen. Per la moneta unica europea, però, la giornata, iniziata in tono minore, ha visto lievi segnali di recupero nel corso delle contrattazioni. In Italia, dopo un'apertura a 1,1643 dollari, infatti, l'euro ha leggermente risalito la china portandosi a metà giornata a 1,1665. E alla riapertura della giornata di contrattazioni sul mercato americano la divisa unica europea era indicata a 1,1652 dollari, in rialzo, rispetto a 1,1627 dollari della chiusura di ieri. Euro in arretramento, infine, anche nei confronti della sterlina inglese (la valuta che ancora non è entrata a far parte della moneta unica). L'euro è stato indicato a 0,70585 contro 0,70760 di ieri, mentre la Banca Centrale d'Inghilterra ha ridotto i tassi di un quarto di punto portandoli al 6%. Una decisione che non ha entusiasmato il mondo industriale inglese e la City che premevano per una riduzione maggiore.

«Ora un fronte comune per il lavoro»

Ciampi sprona gli imprenditori: tornate ad investire

DALL'INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

REGGIO EMILIA Il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi coglie l'occasione della festa del Tricolore per rilanciare sull'occupazione. Poi sprona gli imprenditori ad investire («abbiate fiducia, ci sono le condizioni») ed elogia Romano Prodi che incontra in un pranzo amichevole: «L'euro è merito del suo governo».

Intervenuto alle celebrazioni del 202° anniversario della nascita della bandiera italiana il ministro ha fatto il punto sul futuro dell'economia partendo dal traguardo dell'Euro. Se quell'obiettivo è stato raggiunto, ora tocca alla questione occupazionale.

«La creazione di nuovi posti di lavoro - ha sottolineato - è pensiero dominante nell'azione del governo. A questo obiettivo mira l'opera di risanamento dell'economia privata e di quella pubblica. È stata ed è un'opera profonda e incisiva che ha provocato mutamenti profondi nel comportamento degli operatori». Ciampi ha ricordato come punto d'avvio e di svolta l'accordo del luglio del '93 che ha modificato le relazioni sociali. «Si è passati dalla logica del conflitto a quella della concertazione che non è consociativismo né cogestione». Il patto sociale siglato prima di Natale «conferma e arricchisce» quell'accordo e «mira a stimolare la crescita e l'occupazione». E il varo dell'Euro consentirà di affrontare in termini «unitari» e con «decisioni comuni» un problema come quello dell'occupazione «grave per l'intera Europa».

Parlando nella sala del Tricolore del municipio di Reggio Emilia Ciampi ha fatto il para-

I SENZA LAVORO IN EUROPA

Al novembre 1998

Lussemburgo	2,1	Irlanda	8,5
Paesi Bassi	3,6*	Germania	9,4
Danimarca	4,2*	Finlandia	10,6
Austria	4,4	Francia	11,8
Portogallo	4,4	ITALIA	12,3*
G. Bretagna	6,3**	Spagna	18,2
Svezia	7,6	Euro 11	10,8
Belgio	8,5	Ue 15	9,8

* Dati all'ottobre 1998 ** Dati al settembre 1998. Per la Grecia il dato non è disponibile

P&G Infograph

Fonte: EUROSTAT

Eurolandia, stabile al 10,8% il tasso di disoccupazione

■ A novembre del 1998 è rimasto stabile al 10,8% il tasso di disoccupazione negli Undici paesi della zona euro. Nel novembre 1997 il tasso era invece dell'11,6%. Lo ha annunciato a Bruxelles l'ufficio statistico Ue (Eurostat) secondo cui nel novembre '98 è rimasto stabile anche il tasso di disoccupazione nei Quindici paesi dell'Ue, ossia al 9,8%, come nel mese precedente. Secondo Eurostat, nello scorso mese di novembre i disoccupati di Eurolandia erano 13,8 milioni, quelli dell'Unione europea 16,5 milioni. Rispetto al settembre del 1998 si è constatato, in entrambi i casi, un calo di 300.000 unità. I tassi di disoccupazione più bassi, secondo i dati più recenti a disposizione di Eurostat, sono stati segnalati in Lussemburgo (2,1%) e in Olanda (3,6%), mentre la Spagna conserva il primato dei «senzalavoro» (18,2%). Per l'Italia le ultime cifre disponibili (ottobre 1998) indicano una disoccupazione del 12,3%.

gone tra il significato della bandiera e quello dell'Euro. «Come il tricolore ci ha unito e ci unisce in una nazione e al tempo stesso ci ha collegato e ci collega ad altri popoli richiamando valori che trascendono i confini geografici, così l'Euro è momento di unione europea nella conferma dei caratteri specifici di ogni paese che vi fa parte. La bandiera è simbolo di identità - ha aggiunto - e lo è anche la moneta».

Ciampi è convinto che l'Euro-

ropa è «nel sangue» degli italiani. Se la nascita dell'Euro è un «evento storico» il cammino verso l'unione istituzionale e politica «è ancora lungo, ma il disegno è tracciato». Ed è stato a questo punto che ha voluto rendere omaggio a Prodi raccogliendo un applauso della platea. «L'aver colto, sia pure in limine, l'appuntamento europeo è merito del governo presieduto da Romano Prodi. Questo ha spinto a risolvere o quantomeno ad



Dennis Grundman/Ap

avviare a soluzione problemi che altrimenti sarebbero caduti nella prassi dei rinvii, o comunque delle costose e incerte lenienze».

Prodi non era presente alle celebrazioni, ma verso mezzogiorno ha raggiunto Reggio da Bologna per un pranzo con Ciampi che si è tenuto in un clima amichevole e familiare. «Siamo vecchi amici», ha detto Ciampi. «Abbiamo fatto un bel lavoro assieme con il governo. Gli ita-

liani non dimenticheranno mai che Prodi ha il grande merito di avere portato l'Italia in Europa».

Nel pomeriggio Ciampi ha avuto un lungo faccia a faccia con gli imprenditori reggiani. Anche in questa occasione ha fatto un bilancio del risanamento delle finanze dello Stato. Ed ha esortato gli imprenditori ad uscire dalla posizione attendista su cui si sono attestati a metà del '98. «Da una parte si chiedeva al governo di fare

qualcosa in più e contemporaneamente l'industria si metteva in una posizione di attesa». Per il ministro del tesoro il '99 è l'anno buono ed ha esortato gli industriali ad essere ottimisti e fiduciosi. «Ci sono tutti gli elementi per crescere. Anche le preoccupazioni di una crisi mondiale come quella degli anni venti non hanno più ragione di essere. La situazione si è fatta stabile». E per l'Italia, ha fatto notare, la riduzione della pres-

sione fiscale da un lato e i bassi tassi di interesse dall'altro «determinano le condizioni per liberare spazi e fantasia imprenditoriale». Insomma ora tocca agli imprenditori darsi da fare. Poi anche i conti pubblici stanno migliorando vistosamente. Il calo dei tassi ha fruttato 80 miliardi di interessi non pagati in meno. «Sono risorse che - ha sottolineato un Ciampi ottimista - si liberano per il paese e per gli investimenti pubblici».

